

il mistero del Dio Ignoto

Il mistero del Dio Ignoto nell'esperienza di Nietzsche e Jung

Appunti estratti dal contributo video pubblicato sul canale youtube del [CIPA](#)

L'Ignoto come centro della riflessione filosofica e spirituale

Nietzsche scrive: *“Voglio conoscerti, Ignoto, tu che arrivi a toccare le profondità della mia anima, tu che passi attraverso la mia vita come una raffica di vento, raffica selvaggia inconcepibile, eppure in relazione con me. Voglio conoscerti, persino servirti.”*

Questa frase, così carica di tensione spirituale, richiama il famoso episodio di San Paolo ad Atene, quando si riferì al [“Dio Ignoto”](#). **Che Dio sarebbe, infatti, se non fosse ignoto?**



L'Ignoto e il mistero di Dio, nelle tradizioni Vediche

Nelle più antiche **Upaniṣad Vediche** (VIII sec. a.C.), troviamo un'affermazione potente: *“Tutto l'universo un tempo era indifferenziato. Fu poi reso distinto secondo il nome e la forma con le parole (...). Soltanto parziale è la sua apparizione: quando respira si chiama respiro, quando parla, voce (...). Ma queste sono soltanto denominazioni per le sue attività. Colui che lo venera in una singola apparizione non lo conosce veramente.”*

Dio, dunque, sarebbe ancora Dio se non fosse Ignoto? Un concetto parallelo all'inconscio di Jung, che rimane per definizione non conoscibile direttamente.

Le acrobazie della teologia e il Dio ridimensionato

Il teologo protestante **Karl Barth** disse: *“Quanto sarebbe grande Dio se soltanto gli uomini lasciassero che Dio fosse Dio.”*

Per secoli, la teologia ha compiuto **acrobazie intellettuali** per definire Dio, ma spesso ha ridotto l'esperienza della trascendenza a semplici **categorie della coscienza**. Le dimostrazioni ontologiche di Sant'Anselmo e San Tommaso ne sono esempi.

Il risultato è che si afferma logicamente l'esistenza di Dio, ma a livello esperienziale non si dice nulla.

La trascendenza secondo Jung

Jung insiste sulla necessità di salvare l'esperienza della trascendenza dal predominio del pensiero razionale. La spiritualità per Jung è la **“seria e rispettosa considerazione degli aspetti misteriosi dell'esistenza”**, richiedendo un'apertura della coscienza e una sospensione temporanea delle sue categorie.

Il mistero come partner in dialogo

Nietzsche e Jung concordano sull'importanza di relazionarsi al mistero:

“Inconcepibile Ignoto, eppure in relazione con me.”

Per Jung, la trascendenza non è un semplice oggetto di indagine, ma **un dialogo vivo con qualcosa di più grande**. Questo mistero può provocare precarietà, paura e conforto, e ci cambia profondamente.

L'esperienza religiosa come trasformazione

La religiosità, per Jung, non può essere ridotta a **formule dogmatiche**, ma deve tornare al centro come **esperienza viva e immediata**. L'anima, dice Jung nel *Libro Rosso*, si trova ovunque non ci sia conoscenza accademica.

Il simbolo come sacramento

Il simbolo, per Jung, è il vero **“sacramento”** che unisce cielo e terra, portando il divino sulla terra. **Il contatto con il numinoso** rappresenta la vera cura per le sofferenze psicologiche e

permette alla coscienza di aprirsi alla trascendenza.

Conclusione: verso una spiritualità viva

Il dialogo con il mistero, secondo Jung, è il cuore della religiosità e della spiritualità. Ciò richiede uno **spazio interiore libero da rigidi condizionamenti**, capace di risuonare con il mistero e accogliere la trasformazione che ne deriva. **La spiritualità è la capacità di partecipare a questo dialogo con onestà e apertura, lasciandosi cambiare e trasformare.**